la Repubblica

Data: **17 aprile 2008**
Tipologia: **Quotidiano - Palermo**

Il flop del partito che ancora non c'è

I circoli non decollano e il Pd resta la somma di Ds e Margherita

(segue dalla prima di cronaca)

MASSIMO CIRELLI

LA EX CANDIDATA
Anna Finocchiaro (candidata sconfitta alla presidenza della Regione col listino nazionale del Pd) Widmer Valeriani

I risultati

IL DATO REGIONALE
Il Pd in Sicilia ha ottenuto in tutto 505.430 voti, pari al 18,79 per cento. Nel 2006 la lista Ds + Dl ottennero 648.313 voti, pari al 26 per cento

IL CAPOLUOGO
A Palermo e provincia i voti del Pd sono stati 59.904 (17,97 per cento). Nel 2006 la lista Ds + Dl con 133.329 voti raggiunse il 37 per cento

LE PERFORMANCE
Sono due i Comuni siciliani dove l'Pd ha superato il 50 per cento: Ispica, in provincia di Ragusa (51,7) e Centuripe, in provincia di Enna (50,4 per cento)

LA SCONFITTA
In 225 dei 390 Comuni della Sicilia la lista del Pd non ha superato il 20 per cento. Di questi, sono 58 quelli in cui la lista non ha oltrepassato il 10

Il crac elettorale e i vertici in bilico difficile trovare candidati per le amministrative

del Pd in Consiglio comunale, la mezza cacciata «una tonale esercizi di ricentramento» fra la deputazione uscita vincente e appunto le amministrazioni locali.

Così, fino alle ultime settimane, è accaduto che il sindaco forzista Diego Cammarata portasse avanti le iniziative con il governo Prodi su questioni che riguardavano la città, senza che i democratici di Palermo ne venissero informati. Ed è capitato che il Pd di Palazzo delle Aquile attaccasse il sindaco su un determinato problema e si sentisse rispondere: «Ma come, due giorni fa ho parlato col vostro sottosegretario, non ve l'ha detto?».

Lo sconforto tra i parlamentari siciliani del Pd e il tentativo, secondo Dario Ponzio, presidente dell'associazione "Ragazzi dentro" dello Zen, frutto dei lavori per le scorribande elettorali degli ultimi anni, «Partendo da quegli che sarà sfuggito a tanti dirigenti democratici, — dice l'operatore sociale — dopo essere stato eletto, Raffaele Lombardo ha ringraziato le periferie. Ai nostri incontri gli zingarelli per la festa. E non ci racconta che nei quartieri popolari la destra vince solo per il voto di scambio. Quelli vengono qui anche il giorno dopo le elezioni. I dirigenti del Pd, durante la campagna elettorale, invece di passare allo Zen almeno un po' di mattinate *e* lavorare per i singoli candidati della zona hanno detto che, ritirati inviti, poteri andare direttamente in tipografia. Se poi dei consiglieri presidenti allo Zen 600 voti su duemila, come possono amministrare?». Certo, la situazione un po' migliorata rispetto alle provinciali del '98 quando dal quartiere arrivarono solo 70 preferenze.

«Il radicamento è tutto in un'ottica di potere vincere le elezioni — afferma Miguel Donegani, vicesindaco di Gela, appena eletto all'Ars — Proprio per questo ci siamo messi in movimento immediatamente per agire un circolo del Pd. Il nostro, a Gela, è stato il primo in assoluto a essere inaugurato in Sicilia. E abbiamo il massimo dirigenziale della base, democratico e consapevole di religiosità. E non è vero che il loro modo di agire è più conveniente del nostro, abbiamo noi un governatore a Gela».

Adesso c'è da provare a governare otto province e 145 comuni. Si vota il 16 giugno e il Pd non ha ancora stabilito il da farsi. Difficile anche candidarli a sindaco di Messina il segretario regionale Francantonio Genovese. Per dire: «Non posso comunicare praticamente da reo, ma mi è facile a trovare dirigenti disposti a mettersi in gioco». Prima di ogni cosa è necessario stabilire se il Pd correrà da solo o in coalizione con gli altri partiti di centrosinistra. Se ne riparlerà alla prima occasione utile che potrebbe essere il prossimo ufficio politico per poi definirlo all'analisi del voto. Dopo la batosta subita alle regionali vogliamo metterci ci sarà parecchio da discutere.

A sei mesi dalla sua costituzione, poi, il Partito democratico di Sicilia non ha ancora un coordinatore generale: «Confermo acquisendo — dice il segretario organizzativo Enzo Napoli — Abbiamo già individuato una palazzina in centro, che però andrà ristrutturata». Nell'attesa, sulla buona volontà dei vertici della Margherita e nell'amicizia del Ds. Finché sarà così sarà difficile eliminare le divisioni in corso.

Il caso

Giusto Catania: "Situazione drammatica, della quale non ho nessuna colpa"

Rifondazione, via alla resa dei conti ma nessuno pensa alle dimissioni

Siragusa e Donegani gli emergenti Genovese si difende

VASSILY SORTINO

TRE incontri a tutti i livelli, tra domani e mercoledì prossimo, tra Palermo e Roma, per decidere il destino di una Rifondazione comunista in piena debacle in Sicilia, anche in vista delle imminenti elezioni amministrative. Il flop elettorale di Sinistra Arcobaleno si ripercuote sul voto cruciale dei vertici locali e regionali di Rifondazione comunista, che, anche nella peggiore delle ipotesi, non si aspettavano un risultato finale così negativo. Così però a parlare di dimissioni.

I primi round vertranno sul petition già domani pomeriggio nel corso dell'incontro della segreteria provinciale: presiederà Giusto Catania, «Sarà un confronto — anticipa lo stesso Catania, attualmente europarlamentare, uscito dalla competizione al l'Ars con 2.867 preferenze, primo tra i candidati di Sinistra Arcobaleno in questa Rifondazione — nel quale parleremo del nostro passato, del nostro presente e del nostro futuro. L'astensione è drammatica, i nostri elettori non sono andati a votare. Quelli che l'hanno fatto hanno scelto il Pd in nome del voto utile. La risacca di domani, farà da apripista al congresso nazionale di Rifondazione di settembre a Roma. «Non credo — continua Catania — che ne discuteremo dall'inizio di segretario provinciale. La colpa di questa crisi non è mia e credo che ci sono elementi regionali. Io sono stato richiamato opportunamente sobre da Bruxelles a Palermo per salvare il salvabile. Ho avuto poco tempo per preparare bene la struttura del mio partito a questa competizione elettorale, arrivata a sorpresa. Ma di questo parleremo il prossimo mercoledì con chi di dovere».

Già, perché giovedì 23, sempre in via Enrico Albanese, sarà il turno del comitato regionale di Rifondazione comunista, che vedrà riuniti tutti i responsabili provinciali con il segretario siciliano Rosario Rappa, che licenziare a sottolineare come «il primo pensiero, adesso, è organizzare il partito alle elezioni amministrative del 15 e 16 giugno. Se poi sarà necessario, aprirmo una sottoscrizione tra gli elettori per autofinanziarci. Le mie dimissioni? Per ora, non sono all'ordine del giorno e non ne voglio parlare».

SEGRETARIO
Rosario Rappa segretario regionale di Rifondazione comunista

Siragusa e Donegani gli emergenti Genovese si difende

sono tra i due partiti originari.

«La maturità di una classe dirigente si misura soprattutto nel momento della sconfitta. Ora – perciò non possiamo lasciarci all'inerzia» – sollecita il segretario regionale Genovese, davanti a Sala (ha invitato a farlo dapprima Sicilia stato il turno di Anzalone). Il suo vice, Tonino Russo, se la prende invece con chi ha fatto «credibilità a Lombardo, che per mesi è stato dipinto come l'ipotesi strategica e preferenziale sul terreno delle possibili alleanze». Uno dei primi ad agire all'Mpa, invero, è stato Antonello Cracolici, capogruppo del Pd all'Ars, del quale finito è stato segretario siciliano. «Qualcuno voleva perdere», attacca l'on Apprendi, appena tolto a Sala d'Ercole. Infondo, «la storia che si ripete, dopo ogni sconfitta.